**I paesaggi delle camere oscure**

*Lorenzo Canova*

Filari di viti al tramonto, sentieri di campagna illuminati dalla luna, tronchi mozzati e modellati dal vento, rocce scavate da piogge millenarie: le immagini di Germano Serafini sorgono leggere come frammenti di memoria salvati dall’oblio, segni iconici scavati nel nero, fatti risorgere dall’obiettivo e dallo sguardo dell’artista in un appartamento interamente dedicato alla sua opera.

Il titolo di questa mostra, *CAMERE OSCURE*,si riferisce infatti, in modo duplice, alle affascinanti sale di Interno 14, teatro della mostra, e alla vera e propria camera oscura che Serafini ha costruito in una di esse per dare vita tangibile alle sue fotografie in bianco e nero, che scatta ancora in pellicola con il procedimento affascinante e complesso di stampa ai sali d’argento su carta baritata, tecnica che l’artista ha potuto affinare anche grazie al magistero di suo padre Adolfo, che è stato cromista alla zecca.

Su questo supporto prezioso, Serafini compone allora un itinerario allo stesso tempo personale e collettivo, fatto di paesaggi e oggetti che si rinnovano grazie all’azione di un autore che penetra il mistero e la scorza opaca del mondo per scoprire la sostanza segreta delle cose, il nesso profondo che lega la luce al buio e che dà forma alla realtà di cui condividiamo l’esperienza.

I sali d’argento, come in un procedimento alchemico, incidono quindi il velo delle tenebre e compongono paesaggi mentali che ammiriamo in queste camere oscure come vedute di luoghi in bilico tra verità e finzione, terre antiche dove la natura conserva la lenta scansione dei tempi che nascondono la sua essenza enigmatica.

Dunque le camere di Serafini rappresentano forse la metafora di una discesa nell’inconscio alla ricerca degli archetipi iconici del suo personale dialogo tra memoria e percezione, dove lo sguardo e l’azione dell’artista si fanno strada nell’oscurità per fornirci le coordinate di questa possibile ricostruzione del mondo, del suo rinnovamento mediante la fotografia, filo d’Arianna attraverso il labirinto della complessità in cui le cose sono trasformate e ricomposte dalla rigorosa e metamorfica azione dell’artista.